

Senato, finita l'inutile battaglia

La riforma di Palazzo Madama passa a fatica nella convinzione generale che sarebbe stato più utile impegnarsi sui provvedimenti economici piuttosto che su una modifica costituzionale a rischio di referendum



Papa Francesco e le bombe umanitarie

di ARTURO DIACONALE

Dall'“inutile strage” alla “guerra giusta”. Non siamo ancora a questo passaggio, ma il segnale lanciato da Papa Francesco con la sua accorata richiesta di vedere fermata la strage di cristiani in atto nell'Iraq conquistato dagli estremisti islamici può essere considerato un primo passo in questa direzione. Che succederà, infatti, se gli uomini del nuovo califfato respingeranno l'appello del Pontefice Romano e continueranno a portare avanti il loro programma di “pulizia religiosa” a colpi di mitragliatrice e di coltello?

Il Santo a cui Bergoglio ha preso il nome non esitò a recarsi in Medio Oriente per chiedere al Sultano dell'epoca di rinunciare alla guerra santa contro i regni cristiani di Palestina. Ma le parole del Poverello d'Assisi, quelle che rendevano mansueti i lupi, non riuscirono a convincere il nipote del Saladino, Al Kadil, a rinunciare al progetto di espansione dell'Islam in quello che era l'Oriente cristiano dell'epoca. Nel giro di alcune decine di anni il regno cristiano di Gerusalemme venne spazzato via dalla marea montante musulmana, che solo dopo aver eliminato la presenza politica dei cristiani consentì la presenza, in posizione subalterna, di minoranze religiose nella società islamizzata.

Oggi sono proprio i discendenti di quelle minoranza che subiscono le conseguenze dall'avvento del nuovo califfato e che sono oggetto di un vero e proprio genocidio ad opera di chi predica, come nel Medio Evo, la guerra santa contro gli infedeli. Ma se le



parole di Francesco d'Assisi non convinsero gli estremisti islamici del passato è pensabile che quelle di Papa Francesco possano avere effetto sugli estremisti islamici del presente? E quando si prenderà coscienza che la campagna di sterminio dei cristiani...

Continua a pagina 2

Quei centomila cristiani in fuga

di PAOLO PILLITTERI

Non bastavano le implorazioni di Papa Francesco. Né quelle dei (pochi) analisti della politica in Medio Oriente. Neppure le parole del Cardinale Angelo Scola, Arcivescovo di Milano, erano riuscite a suscitare uno stato d'animo di ribellione morale, ancor prima che politica. Il Cardinale, tra l'altro, ha ricordato due simboli della persecuzione: quella dei cristiani nell'epoca apostolica (a cominciare da Nerone, come racconta l'indimenticabile film “Quo Vadis?” benedetto dal Papa Pacelli) e quella evocata da una famosa “esortazione” di Paolo VI del 1975, quando ricordava “quanti cristiani, ancora oggi, perché cristiani, perché cattolici, vivono soffocati da una sistematica oppressione, sebbene mascherata da categoriche dichiarazioni a favore dei diritti dell'uomo e della socialità”.

Da notare che per “socialità” il diplomatico Paolo VI voleva dire “comunismo”: erano gli anni del breznevismo trionfante e della cosiddetta ineluttabilità, da noi, dell'avvento dell'eurocomunismo in salsa berlingueriana. No, non bastavano queste invocazioni. Ci volevano le immagini delle tivù di tutto il mondo con quelle infinite teorie di cristiani perseguitati, uccisi, cacciati dalle proprie città, dai loro Paesi, dalle loro case, dai loro beni confiscati per capire che cosa significhi l'avanzata del Califfato (Isis) iracheno in quelle terre.

Adesso Barack Obama minaccia bombe intelligenti lanciate da droni sui luoghi dell'infamia e si dirà “meglio tardi che mai”. Ma la tivù e la potenza delle immagini che



hanno inondato il mondo con un carico di indignazione servono anche per riscuotere un'indifferenza, un'apatia, un cinismo di fondo che ha fino ad oggi guardato a quelle faccende, considerate quasi con fastidio. Eppure il sistematico...

Continua a pagina 2

segue dalla prima

Papa Francesco e le bombe umanitarie

...è il frutto di un lucido disegno di conquista basato proprio sulla "pulizia religiosa", in quale modo la Chiesa di Roma penserà di salvare la vita dei propri fedeli?

Nessuno, ovviamente, ipotizza una qualche reazione all'insegna del "Deus vult" e del ritorno alle crociate. Fino al secolo scorso la Chiesa non aveva alcuna difficoltà a rispolverare lo spirito di Lepanto ogni qual volta il diritto alla vita ed alla fede delle proprie comunità veniva messo in gioco dalle aggressioni dei nemici della Croce. La storia insegna che per le gerarchie vaticane le "stragi" erano "inutili" solo quando non servivano alla sopravvivenza del popolo di Dio. Ma nel frattempo anche il mondo cattolico ed i suoi massimi vertici si sono convertiti all'umanitarismo politicamente corretto. Per i cattolici, ad esempio, l'autodifesa di Israele a Gaza rimane sempre una "inutile strage". Ne consegue che non ci sarà nessun appello alla "guerra giusta", solo richieste di sostegno umanitario alle popolazioni in fuga dalla furia delle milizie del Califfato. E, magari, una qualche pressione sottotraccia nei confronti della comunità occidentale per mettere insieme ragioni politiche e ragioni religiose e convincere gli Stati Uniti a bombardare, ovviamente per ragioni umanitarie, gli estremisti islamici che sgozzano i cristiani senza

vergognarsi di proclamare la loro guerra santa.

Non c'è alcun intento polemico in questa previsione. Semmai la semplice consapevolezza di quanto possa essere difficile passare dal pacifismo segnato dal terzomondismo antioccidentale alla legittima difesa. Ma una domanda è d'obbligo. Perché mai si è aspettato che il genocidio e la pulizia religiosa dilagassero prima di aprire gli occhi? E perché a Gaza vale la "inutile strage" ed a Mosul le "bombe umanitarie"?

ARTURO DIACONALE

Quei centomila cristiani in fuga

...e annunciato sterminio di credenti, preti, vescovi, cappuccini è come una sequenza, purtroppo non televisiva, di una storia che il fondamentalismo islamico sta narrando con le nuove scimitarre sguainate sullo sfondo del grande silenzio dell'Occidente.

Ne scrivemmo qualche anno fa in una cronaca da Milano, esattamente dalla Chiesa dei Cappuccini di viale Piave, in occasione della morte in Anatolia del Cappuccino Monsignor Luigi Padovese, decapitato dai fondamentalisti. Ciò che ci aveva letteralmente sbigottiti fu l'enorme afflusso di credenti, di milanesi, cittadini qualunque, che partecipavano commossi, alcuni in lacrime, a una vicenda su cui, anche allora, si era parlato pochissimo, so-

prattutto a livello ufficiale. L'altra cosa che ci colpì profondamente fu, appunto, l'ufficialità del tutto assente. La salma del Cappuccino era arrivata su un cargo alla Malpensa, in gran segreto (forse si temevano attentati? Altre scimitarre in azione? Dunque, meglio tacere, il nemico ti ascolta...) senza che alcuna autorità fosse presente in una doverosa accoglienza, senza alcuna pubblicità, senza quei segni di solidarietà attiva che dovrebbero accompagnare simili eventi.

Silenzio assordante su quella morte esecrando, la parola "martire" è difficile da pronunciare.

Eppure di martirio si tratta: degli armeni cristiani uccisi, dei preti massacrati in Turchia, delle intere comunità cristiane sterminate in Medio Oriente soltanto perché cristiane e cattoliche. Sono passati mesi ed anni, ma i martiri sono cresciuti a dismisura. E anche il silenzio. Da noi solo il popolo religioso ci ha dato una lezione di orgogliosa dignità, solo la sua anima profonda ha saputo riconoscere e venerare questi eroi, questi simboli del sacrificio per gli altri.

Il martirio alla rovescia è invece quello del fondamentalismo, e finalmente lo chiamiamo terrorismo. L'Occidente ha quasi sempre voltato la testa dall'altra parte. E già dall'abbandono americano dell'Iraq, dal pasticcio incredibile in Libia, dalla ritirata in Siria e infine dall'aggressione in atto del Califfato, si era potuta verificare di nuovo la paura, sì la semplice paura, di chiamare

le cose col suo vero nome, di dire pane al pane e vino al vino. Non volendo irritare il coccodrillo sanguinario nell'illusione di essere risparmiati. Finché sono arrivate le immagini, quelle immagini. E Obama non ha più girato la testa dall'altra parte. Speriamo...

PAOLO PILLITTERI

l'Opinione delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Presidente ARTURO DIACONALE
Vice Presidente GIANPAOLO PILLITTERI
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
PIAZZA PRATI DEGLI STROZZI 22, 00195 ROMA
TEL 06.83708705
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83708705 / amministrazione@opinione.it

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00



9 771590 991009

La tua sofferenza
non ci è indifferente.
Sosteniamo la ricerca
per la cura del dolore.

Mal di schiena, emicrania, artrosi, nevralgie, dolori alle articolazioni, herpes zoster (fuoco di Sant'Antonio), per citare soltanto alcuni degli esempi delle patologie caratterizzate da dolore cronico, che possono manifestarsi nel corso della vita, e non abbandonare più la persona, diventando esse stesse una vera e propria malattia. Il dolore cronico colpisce in Italia oltre 12 milioni di persone, il 20% della popolazione attiva del nostro paese. La sua cura richiede diagnosi, strategie e una continuità di attenzione da parte degli specialisti di questa disciplina. L'Organizzazione Mondiale della Sanità riconosce, infatti, il dolore come uno dei maggiori problemi della salute pubblica. Il dolore cronico ha un forte impatto sulla qualità di vita e incide significativamente sulla spesa del malato e del Sistema Sanitario Nazionale.

Le mele
che fanno
bene.
Alla ricerca.



Il dolore cronico è una vera e propria malattia. Ma è anche un serio problema medico e sociale. Purtroppo, questa malattia è ancora molto sottovalutata, nonostante causi all'economia nazionale una perdita di oltre un miliardo di ore lavorative e circa duemila milioni di euro per la spesa in prestazioni e farmaci riconducibili a questa patologia. Sono importanti la sensibilizzazione e l'informazione, è determinante sviluppare la ricerca sul dolore cronico.

Melinda, da sempre attenta ai temi di rilevanza sociale, sostiene i programmi di ricerca di Fondazione ISAL.

Con un contributo minimo di € 5,00 è possibile ricevere le buone mele di Melinda, di qualità e provenienza garantite, e far bene alla ricerca.

Perché investire nella ricerca dà sempre buoni frutti: la qualità di una vita senza dolore.

Il primo call center
per chi soffre
di dolore cronico.

800.10.12.88

Numero Verde contro il Dolore

CartaBcc e Fondazione ISAL, insieme per darti un aiuto concreto. Perché da noi, l'interesse più alto è per la tua salute. Da oggi, per tutti i titolari di CartaBCC è attivo un servizio di call center specialistico sulla cura del dolore.

Attivo dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00. Grazie al sostegno di un'equipe medica, potrai trovare la soluzione migliore al tuo problema.

CartaBcc e Fondazione ISAL. Persone che aiutano Persone.

